

**Gli storici americani: «Truman era razzista»**

Harry Truman, il trentatreesimo presidente americano che pose fine alla segregazione nelle forze armate, era in cuor suo un razzista. E quanto afferma William Leuchten-

burg, presidente dell'Associazione di storici americani. «I neri dovrebbero stare in Africa, i gialli in Asia e i bianchi in Europa e America», si legge in una lettera scritta nel 1911 dal giovane Truman. Continuò ad usare espressioni denigratorie nei riguardi dei neri e degli orientali per tutta la vita, ma moderò il suo atteggiamento pubblico durante gli anni della Casa Bianca: «Qualsiasi siano state le mie inclinazioni da giovane, da presidente sono consapevole di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato».

# CULTURA

**Roma: incontro con gli editori francesi «Théâtre Ouvert»**

Arrivano in Italia per presentare il loro catalogo e per scoprire qualche titolo da esportare in Francia. Sono Lucien e Micheline Attoun, i direttori di Théâtre Ouvert, cir-

lo di cultura teatrale e casa editrice parigina che da tempo dedica tutta la propria attenzione alla produzione contemporanea. Lucien e Micheline Attoun presenteranno a Roma il loro lavoro oggi pomeriggio al Teatro dell'Orologio. In quest'occasione, oltre a descrivere la propria attività (tramite la lettura di testi di autori francesi), avvieranno un confronto con autori e studiosi italiani, in prospettiva della pubblicazione di opere teatrali italiane in Francia.

## La scrittrice tedesca racconta gli incubi dell'unificazione Berlino, una città fantasma

Se ho ben capito, lei preferisce le situazioni spontanee e le immagini legate al momento. Le parlo del tassista che ci ha portati a casa, veniva dall'Est ed era molto loquace, soprattutto per la contentezza di aver trovato dei clienti a dispetto delle previsioni. «È un caso raro», disse. «La breve ripresa dopo il crollo totale dovuto all'introduzione dell'unione monetaria è finita. Ha sentito le nuove cifre sulla disoccupazione? Allora capirà subito perché nessuno prende il taxi. Nemmeno il fine settimana o di notte quando prima c'era la massima richiesta. Siamo tagliati fuori, mi creda. È lo stesso che si vuole. Nessuno va più nei locali la sera... A chi apparteniamo? Siamo stati comprati da un'impresa di là, baracca e burattini, ma senza parco macchine: quelle ce le hanno fornite loro, nelle Wartburg e nelle Lada non ci salva più nessuno. Per il resto... per prima cosa sono state cancellate tutte le agevolazioni che avevamo. È scomparso il servizio mensa che prima era convenientissimo, insieme ai panini imbottiti del turno di notte e alla tazza di caffè di quando si rientrava stanchi morti al parco macchine. Basta che per un mese non rendi abbastanza e subito vieni messo in guardia e se anche dopo la multa non cambia, allora puoi anche andartene: è uno stress pazzesco. Perfino la solidarietà tra i colleghi sta scomparendo, e tutto questo per mille marchi al mese».

che, semplicemente perché ha sollevato la pietra sotto la quale alla meno peggio erano riuscite a vivacchiare per tutta la vita e di poter trarre conclusioni definitive dal modo in cui sotto lo sguardo leggermente schifato degli osservatori cominciano a schizzare da tutte le parti rinnegando in maniera infame la propria identità? Un paragone disdicevole? Mi è stato suggerito dallo sguardo freddo dei guardoni...

Durante l'anno che abbiamo appena passato non una sola pietra è rimasta al suo posto. È stato un anno febbrile, assolutamente irreali, durante il quale, davanti ai nostri occhi e in parte con la nostra partecipazione, il corpo sociale ha assunto e fatto proprie per un certo periodo forme insolite, nuove, sempre molto fugaci, abbandonandole subito dopo come in un film all'acceleratore: commissioni, tavole rotonde, associazioni, tutti i tipi possibili di raggruppamenti e unioni, spesso scurili e pieni di fantasia, alcune volte in mezzo alle risate divertite e omeriche dei partecipanti. Scene, immagini che di solito appartengono tutt'al più alla sfera dei sogni. Per me, stranamente, quelle immagini da sogno sono la realtà più nitida e precisa che abbia mai vissuto. Un corridoio di verità in mezzo a due facce simulazioni della realtà. La fioraia della Ossietzkystrasse che all'improvviso parlava come il patrono della sua strada; la commessa del negozio all'angolo che si comportava come fosse appena uscita da un pezzo di Brecht sulla comune parigina e cercava il modo di armonizzare i suoi interessi con quelli del negozio; per alcune settimane queste persone sono state quello che volevano veramente essere.

Nel frattempo la fioraia è ammucchiata in un pezzo di commessa di quel negozio sono state licenziate in tronco ad eccezione di una che è rimasta alla cassa e che come può sussurrare alle orecchie delle vecchie clienti: non avremmo mai immaginato che le cose sarebbero andate così.

E allora come? Mi chiederà lei a sua volta. Oggi non si può che rispondere in modo ancora confuso, anche perché è impossibile ritrovare il filo dei pensieri di un tempo. C'è stato un momento durante il quale le opposizioni e i movimenti cittadini discutevano di come far partecipare i cittadini della Ddr alle aziende nazionali, ad esempio attraverso le azioni o il diritto di parola etc. Poiché, come si sentiva dire e si leggeva anche spesso, sarebbe incredibilmente ingiusto se il popolo della Ddr dopo aver pagato le riparazioni di guerra all'Unione Sovietica per tutti i tedeschi venisse penalizzato per la terza volta (e nullatenente).

All'alienazione segue una nuova alienazione. Chi chiede adesso, cosa è rimasto del nostro sorriso? È stato schiacciato tra un passato disperato e un futuro per molti privo di prospettive. (...) In questa città si è tradito e si continua a tradire molto. Innanzitutto i principi, ma la prego, cosa vuole che se ne faccia dei principi un uomo che lotta per la sopravvivenza. Poi si tradiscono anche gli uomini, sempre più spesso. Per precauzione un collega denuncia l'altro e poi se stesso. Per precauzione i responsabili forniscono materiale facilmente riutilizzabile, atti, fascicoli, lettere, documenti, per ricattare, per scagionarsi, per avere una merce di scambio da offrire a chi conta: servizi segreti, giornali di informazione, riviste.

Tutte cose normali di questi tempi, tempi nei quali si chiude un'epoca. Vorrei dire semplicemente questo: non devo fidarsi di quello che vede, tanto meno in questa città. Sotto la superficie si agita una vita affaccendata, impaurita, senza scrupoli. Ognuno vende quello che può, anche se stesso. (...) Eventi fantastici vanno descritti in modo fantastico.

Nella notte tra il 30 giugno e il 1° luglio 1990 apparve in città, brimato da moli, un grande mago, il quale alzò la sua bacchetta e, nel giro di una notte, trasformò il mondo. Non che i soldi nuovi cominciarono a piovere dal cielo, ma ebbero subito un effetto



Qui accanto e in basso, due immagini di Berlino, la città che ha vissuto nel modo più contraddittorio l'unificazione tedesca

Il testo che pubblichiamo qui accanto (scritto per la rivista zurighese «DU» e inedito in Italia) ha il valore di una grande e faticosa «stimolazione spirituale, è una finestra aperta su una realtà in continuo mutamento come è quella della Ddr di oggi, dai contorni difficilmente afferrabili se si prescinde dal dato immediatamente umano. Da una parte l'incertezza e la confusione di una società impreparata per la difficile corsa verso un passaggio obbligato, dall'altra lo smarrimento di

### Il disagio dei nuovi reduci

LIDIA CARLI

una grande scrittrice reduce da una violenta campagna diffamatoria dai toni sconcertanti. Questo documento di mostra con inconfutabile chiarezza che Christa Wolf non ha mai perso la voce e che semmai ad affievolirsi è

stata soltanto la sua voglia di farla sentire. Ne risulta questa potente testimonianza storica, unica per immediatezza di immagini e nitidezza di squarci di vita che pone al centro della sua narrazione il disagio di un'umanità reduce da due

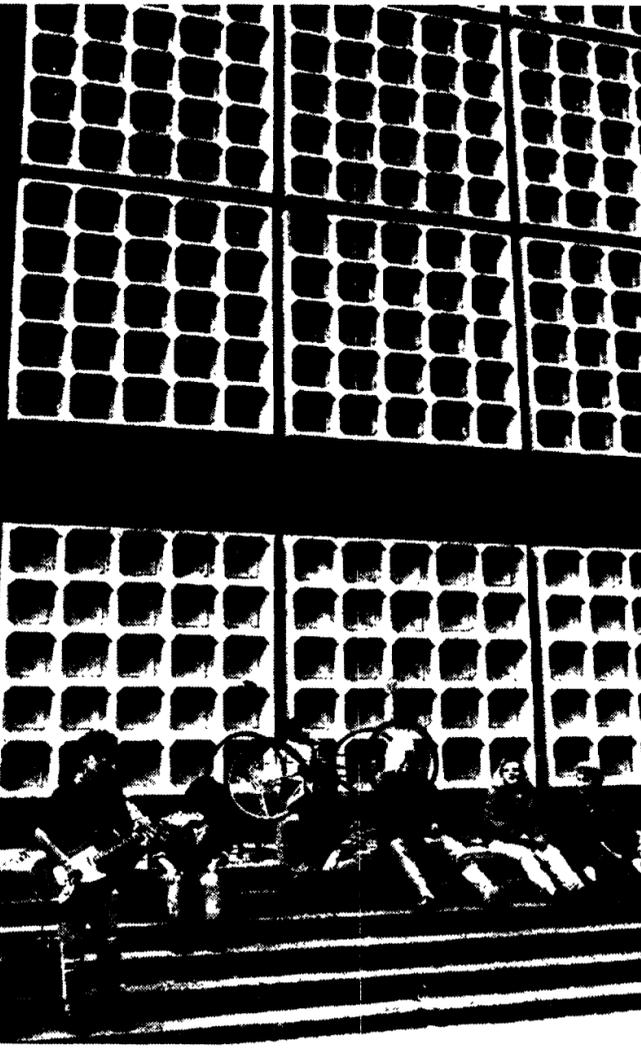
dittature consecutive e oggi alle prese con un difficile periodo di transizione, inedito nella storia. Una riflessione sulla Berlino di oggi dunque, finalmente necessaria anche per l'autrice, perché «ovunque mi trovi, dopo poco av-

verto che la lancetta della mia bussola interna comincia a spostarsi sempre più energicamente verso il suo polo magnetico, finché alla fine la sua punta tremolante indica Berlino». E continua: «Questa Berlino distrutta, della quale non riesco a fare a meno, me ne accorgo proprio adesso mentre scrivo queste righe nel profondo Mecklenburgo, nel silenzio naturale del luogo del mio ritiro. Perché lavorare a Berlino è diventato quasi impossibile. Ti licenzia».

benefico, in quanto canalizzarono le masse fino a quel momento scatenate in un'ansioso file in attesa davanti alle casse di risparmio e le file furono continue perché questo cambiamento così importante, pur avvenendo precipitosamente, si svolse a tappe. Finalmente anche da noi spuntarono gli istituti finanziari. Devo ammettere che il primo container con la scritta Dresdner Bank fu una sensazione e ci collegò con il resto del mondo, ma il mago, una volta in azione, non fu avaro e in un batter d'occhio fece arrivare anche la Commerzbank, la Hypobank e ovviamente la Deutsche Bank.

A questo punto alzò nuovamente la sua bacchetta magica e sopra i negozi fino a quel momento così grigi si accesero le insegne delle nuove ditte. Desideri inutilmente coltivati a lungo poterono finalmente realizzarsi come per incanto. E ora? Ora, disse il mago alla gente, andrà tutto bene e velocemente. Quasi non ve ne accorgete, dovete soltanto soddisfare: una piccolissima richiesta con un minimo sforzo vi dovette trasformare in giovani dinamici con la ventiquattrore. Come quelli che vi ho portato qui per aiutarvi ed esservi di esempio, visto che in questo grande e bel mondo potete desiderare al pari loro qualsiasi cosa, ma non quella di vivere in maniera diversa dalla loro.

Volentieri, risposero in molti. Purtroppo però sembra ci sia qualche piccola difficoltà. Perfino i più flessibili e capaci, perfino quelli che si sforzano come non avevano mai fatto prima in vita loro, una volta confrontati con l'originale sembrano imitazioni fasulle. Provi a pensare che tutto l'ampio e vario assortimento di tipi umani presenti in una libera economia di mercato non serviva all'interno dell'economia socialista e quindi non esisteva. Da noi c'era uno Stato di funzionari e di piccoli lavoratori. Chi voleva avanzare doveva avere o grande fantasia o coraggio, a seconda degli scopi. Dove andare a prendere in mezzo a questo spettro piuttosto uniforme di persone il banchiere di cui adesso c'è tanto bisogno? Non è un caso fortunato se il signor X della nostra banca che ora si chia-



ma in maniera diversa, si sente dire con indubbio soddisfazione dai suoi superiori che un collaboratore come lui è raro anche in Occidente. Cosciché lui è uno di quelli riciclabili.

Come fare a trovare l'agente delle assicurazioni che abbia assorbito la logica, gli interessi e l'ethos della sua compagnia: dove lo potremmo andare a cercare? Di là, naturalmente (continuiamo ancora a dire «di là» da entrambe le parti della città, ma almeno ci è chiaro che dobbiamo smetterla!). Anche lui verrà inviato come un pioniere nei territori insplorati. Ma come farà ad impedire che i suoi nuovi collaboratori (gente del luogo, sociologi diplomati e magari licenziati) una volta di fronte a potenziali clienti si mettano a sfogliare nervosamente tra la pila delle carte e delle tabelle per arrivare alla fine ad ammettere che anche per loro questa nuova materia assicurativa è «impenetrabile», «complicata» e forse anche un po' «esagerata»? Per non parlare del sistema fiscale.

È imbarazzante doverlo ammettere, ma prima, al nostro livello uniformato e sottosviluppato, mio marito da solo impirgava una mattina per sbrigare le nostre dichiarazioni dei redditi. Oggi, meglio lasciar perdere.

Quindi: poiché veniamo messi in guardia apertamente dall'inesperienza dei commercialisti dell'Est, ricorriamo ai servizi di quelli occidentali. E i manager per tutte le aziende statali di un tempo e che adesso vengono privatizzate, chi ce li fornisce? Risposta esatta. Per non parlare dei piccoli imprenditori e alfariati che non soltanto hanno il know how indispensabile ma anche e soprattutto il capitale necessario per rilevare le numerose trattorie, librerie, tipografie, fabbriche di pelle e case editrici abbandonate dai gruppi più grossi. Certo, penserà lei probabilmente, molti cittadini dell'Est avrebbero potuto risparmiare abbastanza da poter fare un'offerta nel momento in cui la loro ditta viene messa all'asta.

E invece proprio qui nasce una nuova élite di gente arrivata da fuori! E la massa dei nativi viene utilizzata nuovamente come impiegati e lavoratori? Ovviamente, ed è una fortuna quando è così. Vede: per il nu-

mero relativamente piccolo di chi viene a formare la classe al potere c'è ancora una grande fetta di giovani tra i più flessibili che partono. Evitare questo fenomeno, come anche lei ricorderà vagamente, è stato uno dei motivi per una veloce introduzione dell'unione monetaria. «Berlino, terra selvaggia?», sicuramente sì. Mi riferisco alle difficoltà transitorie (...).

Ma: in nessun caso vorrei suscitare l'impressione che in questa mezza città non si rida più. Al contrario! Recentemente un collega della mia casa editrice ovviamente licenziato da un pezzo, come del resto i due terzi del personale di un tempo, mi ha raccontato che adesso anche sua moglie, da anni redattrice di una rivista, è stata licenziata insieme a tutta la redazione poiché il giornale viene soppresso. Perché abbiamo riso? L'anno precedente alla «svolta» il settore del Comitato centrale responsabile del giornale aveva deciso di sbarazzarsene perché specializzato in reportage dall'Unione Sovietica, si era dimostrato un po' troppo sensibile alla perestrojka di Gorbaciov, a quel punto grazie all'opposizione della redazione e alla solidarietà di molti altri giornalisti la testata fu salvata. Adesso invece poiché il panorama giornalistico della ex Ddr, dei «cinque nuovi lander federali» o come dice più realisticamente il ministro delle Finanze «dei territori aggiunti» è stato spartito tra i quattro giganti dell'editoria occidentale, il vento che soffia è ben più gelido. Si fanno calcoli e dove necessario tagli, senza troppa emozione. Così è successo alla sezione lirica della mia casa editrice che fino a quel momento era stata un motivo d'orgoglio: poiché non rende è stata tolta dal programma editoriale. «Accidenti», dico io. «Una cosa del genere la censura di prima non poteva permettersela». «Non glielo avremmo permesso non osservava un collaboratore».

Quando ha ragione, ha ragione. È così: tra gli appartenenti al gruppo più evoluto del mammiferi, all'«homo sapiens», il tipo che fa parte della libera economia di mercato rappresenta senza dubbio la sottospecie più sviluppata. E ciò in tutte le sue manifestazioni possibili. Sia che si presenti alle aziende esangui sotto la forma leggendaria del feroce investitore (speriamo presto). Sia che arrivi nel settore dei media con l'incarico di rilevare la radio e la televisione. Sia come star da toccare finalmente il cielo. Sia come membro di una delle numerose commissioni di valutazione che stabiliscono le modalità di liquidazione di uno dei troppi istituti scientifici. Oppure anche soltanto come consulente per spiegare ai medici non ancora sistemati qual è il punto e cioè che un solo paziente possibilmente faccia guadagnare più di un medico. Ma anche come giornalista, per spiegare agli intellettuali come hanno vissuto e come invece avrebbero dovuto vivere, per assicurarsi l'applauso dei colleghi nonostante lo shock culturale subito e per addolcire la loro indignazione nell'essersi prima sbagliati sulla vera e cioè inferiore condizione della cultura locale.

Perciò e soprattutto per molto tempo ancora: niente utopia! Ma questo sarebbe già un altro articolo che sottotitolerei: il mondo deve rimanere com'è.

Cosa resta? Ah già. I proprietari delle case che ormai quasi dimenticati dagli inquilini dell'amministrazione comunale, si sono ripresentati alla porta. E, last not least, il poliziotto (di Berlino Ovest) che recentemente, giusto per l'anniversario delle lotte di Berlino Est del '7 e dell'8 ottobre 1989 è arrivato, ovviamente non da solo, ben equipaggiato e condiziato da una tecnica da sogno, per mostrare ai colleghi dell'Est come si ripulisce un palazzo occupato: con forza ed efficacia. Mainzer Strasse. Inutile sottolineare che uno Stato ordinato non ha bisogno di una commissione d'inchiesta contro l'arbitrio della polizia. Ciononostante una dozzina di strade a Prenzlauer Berg portano ancora settimane più tardi i cartelli con il nome della Mainzer Strasse. Incredibile

quartiere di Prenzlauer Berg! Ecco che insieme cresce rigogliosamente quello che insieme deve crescere. Eccezioni di nuovo unili, l'«underground dell'Est» e quello occidentale, uniti negli appartamenti dei cortili interni, nelle nuove case editrici e tipografie che stampano quei documenti che pur non «superando» il nostro passato, tuttavia almeno lo descrivono per la prima volta.

Qui vengono stampati giornali e riviste che presto poi scompaiono per ricomparire sotto nuove forme. Recentemente una di loro ha pubblicato la lista degli stipendi di 2.000 ex collaboratori chiave della Stasi. Eccoli a discutere, a bere (troppo) e a litigare nei nuovi caffè, eccoli carissimi. Da noi ogni bambino prima vuole bere Coca Cola fino a scoppiare e fare indigestione di giornali di Topolino. E, non dimentichi: nemmeno gli adulti hanno potuto succhiare insieme al latte materno la convinzione ovvia che la proprietà privata è il più sacro di tutti i beni e può darsi che tuttora abbiano un rapporto disturbato con i soldi. Tuttavia la cosa più preoccupante è questa: non sono immunizzati contro le manifestazioni della libera economia di mercato, contro le quali i loro fratelli e sorelle in Occidente hanno potuto sviluppare degli anticorpi in un processo di apprendimento intensivo durato quaranta anni.

Horribile dictu: o sono, o erano degli ingenui. Hanno creduto alle promesse dei politici, agli elogi della pubblicità, hanno creduto al proprietario della lotteria quando garantiva che il numero che avevano dentro la cassaforte rimasta chiusa da noi non rimanesse prima di essere aperto. Hanno creduto, ai mass media e alla loro imparzialità e al furtacello per strada che non li avrebbe ingannati con il gioco delle scatoline.

Ma mi interrompo non senza prima ammettere che non pretendo di essere stata completa e nemmeno neutrale. Sono rimasta parziale, come credo sia impossibile non esserlo in questa città unita con le sue due società. In questa città nella quale abbiamo dovuto ammettere di non conoscerci e dove l'estraneità reciproca è adesso più radicata di prima quando c'era il muro a tenerci a distanza, così che gli avevamo compassione e avevamo altri che a loro volta li invidiavano. Quando ancora, difficile accettarlo per gli abitanti dell'Est, quelli dell'Ovest non avevano alcun motivo di desiderare l'unità.

Adesso che devono vivere insieme si sentono minacciati a vicenda. Gli altri devono rinunciare a tutto, non soltanto a quello che risultava loro faticoso o insopportabile, e si vedono costretti a svalutare tutta la loro vita passata.

Gli altri invece devono diventare ciò che proprio era diventato per loro prezioso e importante. In questo momento ognuno proietta le proprie paure sugli altri o perché sono pigri e arretrati e vogliono soltanto arrivare ai soldi. O perché sono arroganti e presuntuosi e vogliono arricchirsi ancora di più sulle nostre spalle. A questo punto aiutano soltanto i faticosi, dolorosi e spesso penosi esercizi linguistici tra piccoli e grandi gruppi, esercizi dai quali forse usciremo tutti trasformati. Esistono, ma sono rari. Magari tra un anno sarà già tutto diverso. Come recita una delle solite scritte murali: Tutto andrà meglio, niente va bene. (traduz. Lidia Carli)